

STIRNER

Il pensatore di Bayreuth, il filosofo Max Stirner — nel mondo borghese Johann Caspar Schmidt — viene in Italia quarantasei anni dopo morto e a cinquantotto anni di distanza dalla pubblicazione del suo famoso e famigerato volume.

Dopo una prescrizione così matura, il pericolo che sorga da noi uno stirnerismo non v'è. Sarebbe un frutto fuori stagione, un entusiasmo a freddo. Perchè quando i filosofi tedeschi entrano in Italia, dite pure che la Germania ne è sazia, che essi ricominciano a diventare peregrini, tanto tempo è trascorso dai giorni nei quali il loro nome ed il loro pensiero destavano gli entusiasmi e le opposizioni che, da Emanuele Kant a Federico Nietzsche, il libro filosofico ha suscitato in quella terra dell'idea contraddittoria.

Di più « *Der Einzige und sein Eigenthum* » — L'Unico e la proprietà sua — è un libro difficile che in Italia non può divenir popolare, se non a patto di subire le più strane e dolorose interpretazioni, veramente anarchiche di fini e di mezzi, ma più di questi che di quelli. Non prova nulla, sul conto dello spirito intrinseco ed intimo di questo *Unico*, il fatto d'essere stato preso a bandiera ed a vangelo dai gruppi americani. Gli umanitari del secolo decimottavo e decimonono hanno ancora monopolizzato il Cristo Nazareno, proclamandolo precursore di quel loro incredibile ed inafferrabile democratismo sociale. Il rigattiere, a cui ricorrono le più o meno coscienti affermazioni di classe, di gruppo, di collettività, di scuola, serba, accanto alla veste ieraticamente semplice del bramino, il colletto e i polsini del filosofo contemporaneo. Il rigattiere non dice mai di no; dissimula, sorride, trae fuori e dispiega con solennità di negoziante inesauribile la sua merce rattoppata e ritinta. Intanto, investiga le intenzioni del cliente ansioso, irrequieto; coglie il momento opportuno della confusione maggiore e gli squaderna sotto gli occhi estasiati grandi colori e foggie straordinarie. Il cliente prende su e paga. All'acquisto impulsivo e sciocco del cliente smanioso di cambiar abiti in un modo inusato pur che sia, anche se disusato, il rigattiere ride la sua grassa risata di sfruttatore alle spalle.

Così agli Stati Uniti si è creata la scuola attiva degli anarchici in nome di Max Stirner. Il rigattiere non aveva, per l'occasione, altra foggia di filosofo moderno. Ma credete pure che Giacomo Leopardi avrebbe soddisfatto e persuaso egualmente quei terribili operai del pugnale e della dinamite.

A parte gli anarchici e la loro folle usurpazione filosofica, in Germania, però, di stirneriani ve n'ha ancora. Io non dimenticherò mai il lungo, ossuto ed occhialato dottore in filologia, uscito dalla scuola dello Shuchardt e venuto in Italia a perfezionarsi nell'esercizio del parlare italiano. Quel caro ed incommensurabile amico, fuori del suo materiale filologico e glottologico,

conosceva, sapeva, recitava, adorava un unico libro, « L'Unico » di Max Stirner. E per lui non era soltanto unico il filosofo ed unico il libro, ma come filosofia, come scienza, come verità, come poesia, non ci poteva essere che quella unica maniera di pensare e di sentire, di dimostrare e di esprimersi. Quando mi raccontava l'ebbrezza del giorno in cui « Der Einzige » gli fu rivelato da un puro caso, come ne possono occorrere tanti, l'amico tedesco assumeva l'aspetto di tormento delizioso, di passionalità tragica di un uomo che narra la più felice conquista di amante. Io lo guardavo, v'assicuro, non so se più meravigliato o commosso. La natura intellettuale tedesca mi si rivelava da un lato per me nuovo. Quella dedizione assoluta ad un sistema, quella vita scossa, trasformata, trasfigurata e beata per l'azione di un libro, quel lunghissimo giovane senza giovinezza e senza estetica, tutto temi verbali e radici, quel succhiatore eterno di birra, così monotono e tetro, così inespressivo e tedesco quando stava nei panni squallidi della sua filologia, e che diventava, d'un tratto, come galvanizzato, più bello e più grande di se stesso, dionisiacamente agitato; questo spettacolo molto serio mi persuase di due cose, dell'intellettualismo tedesco e di Max Stirner.

All'amico stirneriano io non rivelavo le mie persuasioni. Non gli dicevo, cioè, che cento anni stupendi di genio filosofico, non hanno mutato la natura del pensiero filosofico in Germania, che la Germania di coloro che creano in filosofia come di coloro che credono, e il paese dei divini unilaterali. Il genio tedesco filosofico è grande se è estremo. Una formula straordinaria soltanto, che abbia un elemento d'inaudito, può essere la verità nuova. Guardate i « points de repère » della superba via del pensiero tedesco. Guardate il Kant, il Fichte, lo Schopenhauer, guardate il Feuerbach, lo Stirner, il Nietzsche. E coloro che seguono e che credono, quelle immense legioni di ruminanti speculativi, da quale profondo monoideismo non sono condotte! Se Emanuele Kant dice la verità, la verità è soltanto la sua. La stessa cosa accade riguardo all'Hegel, allo Schopenhauer. Ed è questo sincero ed ardente misticismo filosofico che ha reso possibile la visibilissima, spesso clamorosa grandezza dei pensatori. La Germania presenta, in una sfera più alta, anzi nella più elevata, il fenomeno del proselitismo, così frequente presso i popoli che siano ancora allo stato feticista, il solo che crei la possibilità di una felicità immaginaria, che noialtri italiani, per esempio, non conosciamo.

Io non dicevo all'adoratore dell'*Unico*, che il pensiero di Max Stirner non si comprende senza il precedente del kantismo e che, inoltre, la stessa filosofia del Kant acquista una piena comprensività nello svolgimento intenso, rapido e vario di tutto il secolo XIX. L'amico tedesco non avrebbe saputo intendere lo Stirner altrimenti che con se stesso. Se il filologo entusiasta avesse potuto intravedere soltanto che lo stirnerismo è una delle tante e tanto diverse applicazioni della elevazione individuale che risulta dalle *Critiche* sottili del filosofo di Königsberg, non lo avrebbe potuto adorare così come faceva. — Lo Stirner spiega — mi ripeteva l'amico —; ma non si spiega. — E questo dice più

che non dican cento pagine di esegesi e di critica sul celebre libro di Max Stirner, che l'attività singolare di un editore, il Bocca, ed il tenace amore illuminato per la coltura italiana di Ettore Zoccoli presentano adesso, tradotto e preceduto da una precisa nota critica, agli italiani.

Dunque, per capire « L'Unico e la proprietà sua » bisogna, come sempre, non esserne un seguace. Nel caso dello Stirner si vede e si riconosce il dovere del critico odierno dinanzi al pubblico. Il filosofo eccezionale, di cui ci occupiamo, non è un matto e non fu un'anima perversa. Fu uno dei filosofi — e dei pochi — che abbiano scritto prescindendo dai convenzionalismi e dagli schematismi della società nella quale si vive. L'opera di questo filosofo mette una nota strillante nelle orecchie contemporanee. La censura la proibisce prima e poi si ricrede, dichiarando il libro «troppo assurdo per poter riuscire pericoloso». La censura, come sempre, non ne ha capito un'acca; poiché il solo operato di una censura intelligente, in questi casi, non potrebbe che essere quello di mettere a premio la confutazione del libro censurato. Ilquale sta, a parte le interpretazioni settarie che gli hanno dato una celebrità fosca ed un sapore acre di delitto, come uno dei libri veramente grandi nella storia del pensiero tedesco ed umano.

*

* *

Noialtri italiani — io credo — possiamo con più disinvolta serietà dei tedeschi capire e valutare la suprema espressione dell'individualismo, la perfetta enunciazione dell'egoismo, questo *Unico*, insomma, che adesso in veste italiana viene ad arricchire la collezione di un editore che sa il fatto suo ed i mezzi filosofici, tanto scarsi, dello studioso di filosofia e di scienze sociali del nostro paese.

E dico questo, tenendo mente a due cose soprattutto. La prima, che lo Zoccoli, dei più capaci forse a simil genere di presentazioni e di schiarimenti preliminari di filosofi tedeschi che noi s'abbia oggi in Italia, perchè insieme critico ed artista, s'è lasciato un po' prender la mano dal convenzionalismo da lui sempre rifuggito, ripetendo che «L'Unico» dello Stirner è libro assurdo, del quale non sarebbe poi possibile una vera e propria confutazione. La seconda, che il tema è maturo e propizio per una analisi obbiettiva delle estreme ed opposte posizioni del pensiero tedesco.

Nel libro di Max Stirner nulla è d'assurdo e nulla è che dia diritto a credere all'arte allucinatoria di un abile pensatore individualista. Quando mai per noi materiati di criterio positivo, lo spiritualismo ed il materialismo sono stati sistemi dominati dall'assurdo? E ci permetteremmo più di definire come assurdo il dogma da A gostino d'Ipbona a Tommaso d'Aquino, o il sensismo francese dalla meta del secolo decimottavo a quella del decimonono? Come dunque ci permetteremmo mai di giudicare assurdo il socialismo folle l'individualismo del secolo decimonono?

Sono due affermazioni, l'una e l'altra vera per conto proprio ne' suoi estremi e

vere perchè estreme. Non v'è socialismo senza la premessa di una teorica, la quale faccia l'individuo un, caso di ripetizione, una cellula, un effetto psicologico delle forze e delle leggi sociali. Non v'è socialismo senza contemplazione ed interpretazione iperboliche della società. E il posto dell'individuo si riduce, diventa minimo, perde valore di personalità, scompare. Anzi — diciamo meglio —, socialisticamente parlando, l'individuo non esiste che fisicamente. La morale, per i veri socialisti, incomincia con la società, e la società è il principio, la fede, la legge delle leggi, il punto finale, è il dio sotto forma più tangibile ed efficace, ma ugualmente idealizzata.

Non v'è, d'altro lato, individualismo senza subordinazione della genesi e del valore di società al punto di partenza *individuo*. L'individuo è il gran caso psicologico. L'uomo, per l'individualista, è psicologico nella sfera dei suoi propri, personali movimenti. La società è la condanna della sua vita, la condanna a cui lo porta l'elemento animale della natura. Ma l'individuo non ha coscienza e volontà e spirito della felicità e possibilità di ascensioni sovrane, che solo. L'isolamento è la forza che suscita. L'individuo è un irradiante, non un irradiato. La personalità umana ha forza intensiva: socializzandosi annienta sino la fonte del suo benessere e del suo completamente. Non è la meccanica della società che spiega il caso individuale dell'intelligenza, del genio; ma è questo che si proietta, luce e calore, sulla vita sociale che è un risultato, un fatto secondo, così epifenomenico che l'individualismo — e non è l'ascetico, intendiamoci — è arrivato a negarla.

Dove sono essi gli assurdi, in queste due maniere antagoniste di pensare e di volere la vita? Io non ve li so vedere; e sono convinto che questa illusione dell'assurdo, fuori di un passeggero convenzionalismo, come è quello sfuggito alla valentissima penna dello Zoccoli, sia il risultato di una corta veduta e sia, di fronte all'analisi obbiettiva, la condanna della nostra ignoranza.

È necessario che questa equanime critica distenda l'ampiezza delle sue ali senza nessuna reticenza e senza ostacolo alcuno. L'epoca che noi attraversiamo è dominata, come qualsiasi altra epoca, dalla sua retorica, la quale acquista per l'uso e l'abuso l'importanza di un'anima vera e propria e determina il pudore, la paura, l'incapacità di lasciare all'impulso personale la semplicità e la onestà del suo linguaggio.

E quest'anima, oggi, è collettivista. Noi diciamo, cioè, che sentiamo, pensiamo e parliamo in nome della verità di tutti, che è la sola verità accettabile e, cioè, una verità sociale o, per lo meno, di gruppo, di classe. In quanto a noi medesimi, non abbiamo né il coraggio nè la voglia di credere e di pensare a modo nostro, poichè, essendo tramontata l'epoca del pensiero di ciascuno, dobbiamo aspettare che gli altri, ossia tutti, ci diano bell'e confezionato per la digestione mentale il pensiero.

Questo socialismo o bibliografismo del pensare e del credere é, anche, un *meneimpismo* della mente di ciascuno, come lo è stato così lungamente il

cattolismo della chiesa romana. Io non penso, io non devo pensare, perchè non sono una unità, ma una partecipazione di quella grande unità che pensa. E per il mondo pensavano e credevano i libri teologici e i preti, nel presupposto acritico che essi dovessero pensare e credere. Cosicché, nella maniera istessa con la quale milioni e milioni d'uomini nello spazio e nel tempo si sono trovati ad essere cattolici senza neanche la capacità — in gran parte per la perduta abitudine — di pensarlo; accade che da molti anni nelle masse socialistiche siasi andata spegnendo la virtù del pensiero che pensa per conto suo, come energia individua. Per questa via discendente, si è arrivati alla abdicazione ad un diritto come è quello di dubitare.

Max Stirner ci si rivela, secondo le osservazioni che ho fatto, per l'opposizione robusta a quel socializzarsi della vita e del pensiero, un rivoluzionario. Ma la sua rivoluzione è prima filosofica; poi prende carattere e corpo di indirizzo critico sociologico. Ossia lo stimolo dell'opera sua è acceso dallo spettacolo di un mondo che corre veloce verso il trionfo del dogma sociale, collettivo, socialista e l'annientamento individuale il più assoluto: poi questa coscienza si fa etica, negativa, s'intende.

*

* *

Lo Stirner è, come tutti i pensatori di grandissimo ingegno, un acuto spirito di contraddizione. Come i filosofi originali, salta di stizza sulla sua sedia per la prima volta alla lettura ripetuta di un pensiero che va diventando monotono, e prende la penna per contraddirlo. Sta a vedere, però, se quel benedetto spirito di contraddizione non sia il grado di energia mentale di cui il pensatore nuovo si serve spontaneamente per dir le cose sue migliori. La tradizione individualista in Germania era robusta. Che serve ripeterlo? Incominciava col titanico creatore della critica psicologica, col Kant; discendeva nel Fichte, nello Schelling, nell'Hegel. È la tradizione di un sempre più integrato riconoscimento dell'io. Il problema della coscienza personale, continua, distaccata, isolabile — stupefacente se sorpresa nel mondo delle cose e dei movimenti —, è quello che ha dominato, come suprema categoria, la logica del pensiero tedesco durante tutto il secolo scorso. Nel Kant questa individualità pensante umana esce dal tagliuzzamento minuto della critica triplice, come un punto luminoso che sale e sfolgoreggia sulla vita e la di cui legge s'impone come un'etica assoluta determinatrice del diritto.

Nel Fichte si idealizza ancora, ancora più si astrae e sul quadro filosofico della Germania giganteggia l'io paradossale fichtiano che spiega tutto, che è il centripeto di ogni esistenza. L'Hegel suscita il dinamismo dell'io; e l'io viaggia — metamorfosi miracolosa — i tempi, divenendo la loro coscienza, penetrandone le cose e i fatti, animandone i sistemi, proiettandosi indefinitamente entro una lucida stratificazione di realtà, forza ideale preventiva delle immani ruote della tramutazione storica.

Quando vengono i grandi pessimisti, la legge del pensiero filosofico non

muta. Io comprendo Emanuele Kant con la *rappresentazione* e la *volontà* di Arturo Schopenhauer. È un processo speculativo di cui vanno conosciuti e capiti tutti i momenti. È un organismo del quale non potete vedere la forma se alcune membra stanno nel buio. Così non si afferra il valore psicologico dell'evangelismo cristiano che quando, attraverso gli apostoli, i padri, i dottori, tutto quel sistema di pensieri nuovi si decide nella teologia. E lo Schopenhauer discende ancora più in fondo al problema dell'io. Metafisico stupendo, ubbriaco di scienza, la sua psicologia e la sua morale danno nella muraglia tetra del pessimismo. Lo schopenhauerismo è l'ultimo dei vasti sistemi di filosofia. Dopo il misantropo di Francoforte, questi sistemi non sono più degli itinerari; sono dei *reisebilder*. La costruzione generale completa, esatta, premeditata, non è o non si vuole che sia più possibile, e i pensatori appaiono nelle loro migliori cose frammentari. Sbozzano, accennano; si fermano alla creta, non si preoccupano e non si occupano del marmo o del getto in bronzo. I lettori devono completare. I passaggi si sottintendono, i luoghi comuni si evitano. Ed ecco i filosofi contemporanei, questi nervosi impressionisti di peregrini paesaggi mentali. Ecco Ernesto Renan, un grande filosofo senza sistema; Ippolito Taine, il pensatore che maschera la dottrina tenace ed acuta nell'arte, nella letteratura, nella storia, nel carnet di viaggio, nella critica letteraria. Ecco gli Amiel e i Nietzsche della filosofia, i quali non vi dicono il loro sistema, ma vi costringono a cercarlo e vi impongono di formarlo dalla espressione a sbalzi di un pensiero che è insieme un estetismo squisito.

*

* *

Sono le grandi cornici del grandissimo quadro. L'ultimo creatore di un sistema vero e proprio, che salga su su dai rudimenti agli svolgimenti ed alle applicazioni, è Arturo Schopenhauer. Questa sorta di pensatori si fingono un mondo che stia ad ascoltarli e che non sappia nulla, o che abbia rinnegato tutto quel che sapeva ed aspetti d gesto d'un enunciatore nuovo. Lo Stirner invece entra, come irruente toro dalle brevi corna robuste, nel bel mezzo della mischia, la mischia tra idealismi di varie specie. Suppone e dice di supporre idee credute, termini, limiti ed ideali di sfere umane. Egli non premette già una sociologia ed una psicologia al suo unicismo. Il suo libro non può essere fatto per coloro che non legano il loro pensiero a sistemi precedenti di carattere mistico tradizionale, più o meno religiosi del religiosismo umanitario. Come segno dei tempi l'*Unico* di Max Stirner ci rivela, così, tempi di conflitto assai ricchi di presupposti dottrinari e di fondi sentimentali. Avvicinandoci a questo volume, proveremo una sensazione di gustosa meraviglia, se ci troveremo in un grado piuttosto elevato di critica sociale ed avremo sfogliato il libro della vita e della coscienza moderna. Penseremo : — Guarda, ecco un libro di cui avevo una oscura indefinita esigenza. — Penseremo anche: — l'*Unico* era un libro che doveva scriversi nella storia

degli uomini. Non poteva essere che un simile libro non si scrivesse, poiché la legge del pensiero emanante da quella delle cose stabilisce che le orientazioni abbiano certi risultati e certi estremi.

E, per rapporto, lo stirnerismo è un estremo del pensiero filosofico. Ne segue bene la concatenazione e la logica serrata e spiccia nella sua ardente alterazione, chi abbia il segreto del processo mentale nel secolo XIX tra i fatti e sopra di essi. Questo secolo può — a mio parere — svelarci la legge interna delle società agenti e pensanti meglio di ogni altro. Le società più lavoratrici sono quelle che procedono accelerate sulla via del pensiero. La realtà della loro esistenza non toglie od impedisce che si formino su quella via del pensiero i pericoli della esagerazione folle e della negazione. E la via del pensiero è duplice ed opposta. Mena sempre ad un misticismo o ad un materialismo della coscienza storica, ad un idealismo luminoso e fidente o ad un pessimismo scorato, alla iperbole dell'umanitarismo o alla chimera dell'individualismo assoluto. Ora, la società del secolo XIX presenta il caso più esatto e completo della legge in Germania. La vita materiale ed intellettuale si disegna quivi con sagome più decise, con più netti contorni. C'è più sforzo: ma i risultati sono più solidi e maggiore la efficacia del loro avvenimento, e vanno, nel tempo e nello spazio, più lontano. Le correnti della vita e del pensiero si urtano duramente nel mondo tedesco. A questo patto solo l'attività si mantiene, cresce e determina la trasformazione. Le preparazioni sono lunghe e penose. Non v'è follia di teoriche ed audacia di scuole, che non acquistino in Germania, per i tedeschi e per il mondo, importanza di processi mentali umani degni della massima stima, documenti che l'estremo di un pensiero è inevitabile da un punto in là del suo meccanismo di formazione.

Noi vediamo, perciò, sorgere ed ingigantire nella terra di Max Stirner e di Karl Marx l'individualismo dai presupposti materialistici e positivisti e il socialismo dalla rigida formulazione matematica di scienza economica. Quale antitetismo di fedi e di critiche, che irremissività di antagonisti, che rudezza di prova per il senso della misura filosofico e scientifico! L'uno non ammette l'altro. Anzi, l'uno è sorto premeditando la marcia clamorosa dell'altro. È una critica che precede, quasi profetica, mirando ad ostacolarne l'avanzata, la trasformazione successiva di un'altra critica.

Meno fortunato del socialista e quasi infelice al paragone del socialista marxista — splendidamente felice —, l'ideale individualista stirneriano è apparso ed appare meno giusto e meno accettabile. Possiamo anche aggiungere, che la fama più grande che gli è venuta si debba alla usurpazione che dell'unicismo hanno fatto i gruppi anarchici degli Stati Uniti. Del resto, la fortuna di un individualismo dottrinario è toccata quasi tutta all'egoarchismo nietzschiano, divenuto la strega verde, il veleno prezioso, la dose squisita ed eccitantissima di un estetismo, il quale — diciamolo fra noi — possedeva tutto eccetto che un contenuto innovatore.

Di questo estetismo, in cui come nel raggio fosforescente del riflettore elettrico, l'istrione del romanzo volgeva, torceva, accomodava, sistemava e faceva posare sè medesimo, gli italiani sanno qualche cosa dai saggi in ritardo eseguiti sopra schemi stranieri. Ma questo estetismo che cosa ha esso a che fare con la critica crudele ed intensa dello stirnerismo? Nulla. E nulla hanno di comune tali critiche dello Stato e delle sue tendenze con la maniera d'intendere volgare ed ingenua l'anarchismo speculativo e la sua influenza sulle masse.

In Italia — le eccezioni le sappiamo e lasciamole star lì — destano interesse solo le idee riferentisi direttamente ai piccoli e grandi, lievi e gravi avvenimenti del giorno. Il pubblico che si interessi di qualche cosa fuori del movimento monotono della sua orbita, non c'è ancora. Da noi s'è saputo che c'era un individualismo scritto acuto, eccessivo, sino alla forma della negazione sociale, e, cioè, anarchica, dopo gli attentati clamorosi su rappresentanti delle autorità sociali. A tali atti si son legati tutti in un fascio i pensatori dell'unicismo e i violenti in nome ed a causa di chi sa mai quale pathos collettivo ed individuale.

In Italia, quindi, mancavano i materiali per un esame coscienzioso, anche se semplice, dell'individualismo stirneriano; in Italia, ove, più che altrove, per tradizionalismo persistente, la media delle classi che leggono ha la misura della vita individuale e sociale.

E — ripeto — l'attuale versione dell'*Unico* di Max Stirner crescerà, con la nozione esatta del pensiero di questo filosofo, anche il buon senso della opinione riguardante con serenità e larghezza le più diverse forme della critica sociale moderna, tra cui l'unicismo è supremamente notevole.

*

* *

Perchè, in fondo, se c'è una esagerazione fa tale, esattamente conseguente alla storia dei fatti umani, è questa esagerazione dell' individualismo.

Ogni dottrina altruista contiene, se ben si osservi, un elemento di negazione al progresso concreto delle condizioni umane. È un cristianesimo, una debolezza sentimentale, un idealismo, un risultato di quella legge d'opposizione che ormai è nota e indispensabile a tutti i pensatori di questo mondo. Max Stirner aveva percepito le conclusioni estreme che sarebbero state raggiunte dal socialismo. E il socialismo scientifico, il più puro marxismo sta, per tutto ciò che riguarda la sua funzione ideale sulla massa, entro i limiti della tagliente critica dell'Unico. Che cosa, di fatti, continua a ripetere il socialismo? Che deve dominare sovrano il principio del diritto al benessere di tutti. Perchè non confessa il socialismo — così ambizioso di sincerità e di svecchiamento, così contrario alle menzogne convenzionali — che il punto di partenza e la molla di questa orientazione sua è il sospetto, nato prima in un individuo, che fosse possibile, mediante l'universale rivangamento della zolla economica, a lui individuo lo star meglio? Questo

socialismo è simbolo di una nuova dottrina individualista. Se lo scopo non fosse lo star meglio dell'individuo, dell'*uno*, se ci dovessero essere eccezioni a questa provocata e proclamata socializzazione, il socialismo non sarebbe tale. Esso è, in quanto elimina e, cioè, tende ad eliminare, tutte le antitesi economiche dalla società attuale.

Ora lo Stirner si rivela dominato dalla critica del metodo, così efficace in propaganda, del socialismo. Si vede tra riga e riga dell'*Unico* la persuasione profonda che, nella storia, l'individualismo è l'energia, e che l'altruismo non è altro se non il mezzo con il quale e per il quale l'individuo può svolgere le attitudini. Lo Stirner non ci dice se egli veda questo individualismo prodursi come risultato di fattori e di movimenti sociali, o, meglio, collettivi. Noi non possiamo pretendere da lui una sociologia. Noi siamo convinti che il dinamismo creatore dell'individuo, in cui s'è formata la prima tendenza ad uscire da uno stato di condizioni, è dinamismo collettivo. (1) Il punto in cui appare l'individuo calcolatore, premeditante un programma di azioni che conducano all'utile, è il principio della vita storica e sia pure di una storia, delle prime e di parecchie fasi della quale ci mancano monumenti e documenti e che gli storici di mestiere ci negherebbero di poter chiamare così.

Lo Stirner non si preoccupa di pregiudiziali scientifiche. Egli medita con originalità e profondità difficilmente pareggiabili la situazione e la funzione dell'individuo nella società borghese che il socialismo predica di guarire dai suoi più inveterati malanni.

Egli tesse, così, la critica più stretta allo Stato ed alla tendenza imperatrice dello Stato medesimo. Come non vederla inevitabile, necessaria nella storia del pensiero e, specialmente, nella successione del pensiero filosofico tedesco?

Ho già accennato a questa stupefacente maniera di maturarsi che la filosofia tedesca postkantiana ha avuto. I poco abituati a vedere al di là della critica convenzionale stimeranno aforistica questa mia enunciazione. Eppure — lo ripeto — è così. Il Kantismo non muore nel razionalismo faticoso dei neokantisti; questo insistente sciupio di speculazione, fatto in nome del grande di Koenigsberg, è il galvanizzamento di un cadavere. Emanuele Kant non si continua nei molti suoi formali seguaci. Non è la ripetizione della sua critica alla metafisica ed all'assolutismo dogmatico e teologico, così meravigliosamente riassunta ed analizzata dallo Schopenhauer nel secondo volume del *Die Welt als wille und Vorstellung*, che segue le gigantesche rotaie del Kantismo. Il Kantismo penetra, suscita, continua, si eterna, fecondatore multiforme, nel pensiero sociale tedesco. Gli economisti, i filosofi della storia, i sociologi, gli agitatori, i pensatori della politica durante tutto il secolo XIX sono, in Germania, i discendenti del Kant. Provatevi a capire, ad ammettere, a credere possibile la critica allo Stato dello Stirner senza quella dello Stato di Emanuele Kant, e senza la critica alla morale, alla fede, al concetto del diritto, agli ideali pedagogici ed economici tradizionali del medesimo Kant!

(1) Vedi la mia *Psicologia Sociale* (Bari, Laterza, « Bibl. di Cult. Mod. », voi. 1 Capitolo 2.".

I miracoli nella scienza della storia non hanno posto, e l'*Unico* di Max Stirner va bene spiegato col buon senso determinista, con la logica dei fattori temporali e spaziali.

Ma questo non implica che il padre Kant debba oggidì essere stimato, essendo il punto di partenza dello stirnerismo filosoficamente inteso, anche il padre dell'anarchismo. La rivoluzione nelle tre *Critiche* c'era, e lo spirito di quelle pagine consacrate all'eternità hanno aguzzato ben altro che non fosse l'ago del fucile prussiano.

Nella formula della vita tedesca era l'esponente che appariva mutato : la radice s'era profondamente trasformata.

In realtà il comunismo delle idee medioevali si infrange con definitivo urto nel kantismo. Lo sperimentalismo e la filosofia del rinnovamento avevano troppe circonlocuzioni. Non avete visto la Curia di Roma elevare con la specola vaticana il più nobile e significativo monumento al Kopernico, al Galilei, al Bruno? E ardireste di tagliare i panni alla Chiesa romana che ci ha dato le *Stelle* di padre Secchi? Dunque il concordato tra galileismo e dogma — comunque ciò sia stato — è sembrato possibile e, oggi, la Chiesa è sperimentale. Ma, dinanzi al relativismo desolante, tetragono ai colpi di ogni argomento vecchio ed antico, dinanzi alla esattezza di quello sfibramento gelido e profondo del pensiero che pensa il mondo che e il suo pensato, anche l'attardato sole della verità erudita nella separazione dai dati della scienza, anche il crepuscolo del dogma ultimo scomparvero. Fu una tragica calata di luci stanche, davanti gli occhi meditanti del tranquillo filosofo tedesco. Dopo, il buio fu lungo e fondo, e solo l'energia accesa dal genio koenigsberghese nella mente del mondo moderno potè romperlo con il raggio potente del pensiero naturalista e positivo.

Dunque il Kant è la rivoluzione e, dopo di lui, come dopo le rivoluzioni da cui egli è nato il mondo delle cose, anche il mondo delle idee si è dovuto rifar tutto da capo. Nel mondo delle cose il carattere storico di queste si impose. Un sistema di condizioni reali della società è un trapasso, una forma di passaggio che ha sempre in sé l'elemento della sua negazione, quindi la forza che le crescerà poi contro l'antitesi, la fine. Nel mondo delle idee prevalse un lor nuovo carattere, quello dinamico. L'idea immobile sparve o fu collocata secca e polverosa nel museo dei fossili. Divenne eminentemente un segno, efimera se colta nell'isolamento dell'istante che la produce, energica, continuativa, aperta verso l'infinito, anellata alla funzionalità perenne del pensiero osservatore e demolitore, se contemplata nel numero, nella quantità. Di più, mutava radicalmente, stringendosi alle cose, ai fatti, diventando l'analisi, la censura, la visione inseparabile di quelle e di questi. Ora il difficile sta appunto nel comprendere come, per ciò che riguarda i fatti sociali, il pensiero vivo, preciso, stretto, profondo dello Stato sia già sintomo ed azione di trasformazione, anzi di negazione dello Stato medesimo.

Chi potrebbe credere che la famosa distinzione tra legalità e moralità

sarebbe restata infeconda, inerte, inattiva al posto ove l'aveva collocata il pensatore mirabile, senza attuare il suo vitale valore di segno, senza acquistare, passando in mani di generazioni successive, la potenza di un'arma irresistibile e vittoriosa? E le distinzioni pullularono da quella, come il miracolo del campo dalle mille e mille spighe per l'unica felicemente feconda. La critica s'allargò; assunse dimensioni straordinarie, prese ardimenti inauditi, intraprese analisi stupende e terribili, costituì la forza individualizzata ed individualizzatrice della mente, la quale è ormai una perenne percezione obbiettiva delle stesse sue leggi, senza alterazioni di sogni o di sentimenti. Era una critica etica e giuridica; divenne una critica sociale e naturale, una dottrina disinteressata degli interessi umani, crudele sino alla sevizia verso la tradizione, pronta a sacrificare l'ultima e più innocua e meno ingiusta menzogna metafisica sull'altare della descrizione scientifica.

Ed ecco che indiscutibilmente quella che noi chiamiamo, e che è, la nostra maniera positiva di pensare, di parlare, di scrivere, quella cioè di supporre o di cercare noi medesimi la ragione tangibile della nostra mentalità e di considerare come risultato quello che prima del nostro tempo pareva e doveva essere creduto causa; ecco che questa scienza e questa filosofia positive sono un prodotto del kantismo, del relativismo kantista. Ecco che lo svincolamento dell'individuo etico, giuridico, economico, religioso si fa precisamente quando dispare dal cielo del pensiero la sagoma irrigidita della libertà morale metafisica.

*

* *

In fondo Max Stirner è il più sincero ed il più efficace di questi filosofi che cercano l'individuo e lo affermano partendo dal relativismo kantiano ed avanzando su i dati che non sarebbe poi un errore chiamare economicamente e psicologicamente materialisti.

La logica dello Stirner è esatta appunto perché estrema. Molta critica in uso oggi non saprebbe persuadersi del fatto che vi sono verità sociologiche vere soltanto in una forma estrema. Dirò meglio: le enunciazioni delle cose e delle leggi sociali svelano la congenita debolezza loro appearing equilibrate, concessive, miti, ideali. L'idealismo nella storia è pensato; non è fatto; ed una maniera di concepire un fatto ed il suo avvenire è novantanove volte su cento il disguido e l'errore del pensiero sulla realtà attuale o ventura. Per ciò che riguarda le relazioni tra individuo e società, tra individuo e Stato, tra esigenze reali esattamente sentite ed espresse dalla natura individuale e collettiva e verbalismi tradizionali e socialisti, lo Stirner pensa così come in tutto e per tutto la precisa e fine analisi scientifica impone.

Tanto valeva non riconoscere vero il principio kantiano — base d'ogni sapere moderno — che l'individuo dà il senso della vita, la misura del criterio sociale, il sapore della felicità, della scienza, di tutto. Ammesso il relativismo e distrutta ogni metafisica ed ogni poesia d'errore preconcelto, va da sè che

s'avanzasse l'individuo in prima linea nel quadro della vita e della filosofia.

Il pensiero del pensatore moderno dice *l'io sono io* prima di ogni altra sua creduta verità. I limiti della vita finiscono scientificamente nell'individuo.

La cosa concreta è questo individuo per l'appunto. Gli uomini sono individui. Solo astrattamente si può parlare di società. Non è questa *società* l'ultima e la più grande delle menzogne? Se il pensiero resta nell'orbita della sensibilità che lo ha prodotto; se reale, senza alterazioni o deviazioni, deve restare l'oggetto della osservazione, dinanzi alla scienza non è vero che l'individuo. Umanità, società, collettività, diritto, obbligazione, dovere, morale, sono immaginazioni dell'individuo medesimo. L'individuo non può vivere e progredire che per se medesimo, poiché non sarebbe vita possibile ed utile e progressiva quella che *effettivamente* si esplicasse altruista.

E questo altruismo che è parso vero sin oggi e che anzi, oggi, assume una nuova importanza, che cosa è, nel fondo? Il socialismo supera la debolezza conseguita di tutti i dottrinarismi cristiani ed umanitari? Vedete come lo Stirner metta a nudo il problema e come fine e come vero, in gran parte, sia il suo spirito d'analisi nello sviscerare l'essenza intima del più largo e caratteristico movimento del secolo XIX. Spettacolo mirabile, questo, di un pensatore nelle pagine del quale trovate, parecchi anni prima che il socialismo

acquisti almeno universalità di principi creduti e proclamati, le obbiezioni agli argomenti capitali del socialismo medesimo.

La logica unicista dello Stirner fila diretta alla dimostrazione, e la forma del suo libro colorisce con squisitezza il contenuto. Nella società c'è il progresso dell'individuo; non quello della società. Cioè il progresso non è tale se non è individuale. La cosa, la materia che progredisce, insomma, è l'individuo, l'affermazione del quale dichiarata e continua segna nel progresso uno dei passaggi salienti, il più notevole avanzare.

Da tale punto di vista, così la società, come il movimento verso una maggiore socializzazione rappresentano, con la loro forza deprimente, illanguiditrice, uniformante, pareggiatrice, una condizione d'esistenza umana ove l'individuo non c'è ancora o, nei casi eccezionali, rappresenta uno stridore, quasi una anormalità per il criterio volgare e tirannico, un caso di follia, una eccezione malefica. Lo Stirner non lo dice; ma con questo presupposto e questo senso della sua acuta e tagliente dottrina ci sarebbe da mettere insieme, molto prima di alcuni modernissimi, una teoria per spiegare, lungi da qualsiasi metafisica, il fenomeno dell'uomo grande e della sua sventura durante la vita o della sua presunta follia postumamente ammessa anormalità.

Allo Stirner sa di menzogna il concetto di libertà e di progresso proclamato e fatto credere e seguire attraverso a tutta la storia borghese. È la libertà per l'individuo questa vostra libertà? — egli si domanda —. No. Anzi l'individuo a ciascuna conquista del programma sociale rimpicciolisce e vien diminuito di

qualche cosa ed entra sempre più in condizione di vassallaggio e d'inferiorità, che sia Iddio — cioè la Chiesa —, lo Stato — cioè la classe predominante — ti permettano di fruire nella vita; tu sarai sempre lo schiavo, il servo, il sottomesso, il beneficiario, l'uomo, che aspetta l'ordine di vivere, non l'individuo, non la responsabilità completa. —

Come vedete, il fulcro della sottile dottrina stirneriana sta qui, e stimare folle tale maniera di pensare è troppo facile perchè dinanzi ad una critica serena ciò possa valere come giudizio di scienza. Né si deve confondere la logica razionalista dello Stirner con un qualsiasi naturalismo socialista prerivoluzionario, rivoluzionario postrivoluzionario di Germania e di fuori. L'*Unico* è l'uomo pervenuto al grado di maturazione mentale, che calcola se stesso nella società in cui è nato malgrado sé, e rettifica la giustizia delle condizioni in cui lo si è fatto nascere e proclama la maniera con la quale l'adattamento suo sarebbe possibile. Insomma è il punto estremo della crisi in cui si trova l'individuo fisico e percettivo tra le esigenze della collettività. Questo individuo percepisce la sua *diminutio capitis*; egli sente di essere il sacrificato per un bene, il quale, appunto perché, si vuole che sia di tutti, non può essere dell'unico e, ancora, non può essere di tutti perchè non è dell'individuo solo. Dunque il benessere sociale è una chimera, quando non è menzogna; dunque l'altruismo umanitario, anche se non abbia e non mostri la provenienza cristiana, è una delle tante superstizioni tradizionali, è un cristianesimo, è cioè, una illusione sentimentale ed idealista più o meno voluta e più o meno volgare.

*

* *

E, nella storia del pensiero filosofico, lo stirnerismo sta realmente a rappresentare l'ingerenza necessaria del materialismo scientifico nel terreno delle scienze sociali. Prima dello Stirner, giunti al limite della fisica, cioè dello studio dell'individuo, con la morale, cioè dell'analisi dell'individuo confrontato con la collettività, il filosofo non riusciva a salvarsi da una metafisica. Metafisica sia pure sotto forma di vago sentimentalismo umano, di spirito pauroso religioso della tradizione, di coscienza dominata dal fantasma umanità e diritto, ma metafisica. Al cospetto di essa lo Stirner è pensatore di grande coraggio, è spettacolo di forza e di consapevolezza sicura straordinaria.

Egli non trova niente di nuovo e di diverso nel programma socialista. Quello dei suoi giorni — circa la metà del secolo XIX — vibrava ancora, è vero, di non so quale palpito sentimentale. Ma lo Stirner prevede dove si andrà a parare sulle rotaie del socialismo; presente gli estremi della tecnica formidabile; e la sua critica si esercita sulla chimerica idealità de' tempi suoi come sulle presentite correlazioni del sistematismo scientifico che si andava appena formando verso il '50. Volete ancora — pensava — che uno Stato, un ente, un fantasma, un'astrazione si assuma il potere ed il diritto della vita

individuale! Questo povero individuo deve ricevere l'investitura della vita dallo Stato, che fu sempre Stato anche come chiesa e come borghesia e che sarà — insiste lo Stirner — sempre più Stato nella sistemazione socialista. Dunque il materialismo del socialismo mente e tradisce; perchè, se fosse coerente al suo metodo ed al suo programma, lascerebbe, anzi favorirebbe la libera espansione fisica e psichica dell'individuo. Sola libertà vera: perchè l'individuo non potrà chiamarsi tale e non potrà trovare la via della sua rapida e mirabile ascensione, che il giorno nel quale agirà secondo volontà, senza ostacoli di enti limitativi, e prenderà egli medesimo, senza chiedere e senza dover dimostrare giusto, d'una giustizia ch'è chimerica e dogmatica, tutto ciò che a lui per la sua vita è indispensabile. Questa l' affermazione dell'individuo; questa la pagina stirneriana sacramentale per la scuola naturalmente fanatica, perchè profondamente convinta ed impossibilitata a venire a patti con alcun principio sia pur parziale di sistemi e di teorie differenti.

L'*Unico*, a questo punto, è decisamente l'antitesi della società, della morale, del diritto, e la ribellione al sentimento sociale ed alla logica socialista. Dal nodo del pensiero deciso e potente si staccano i due rami dello stirnerismo, uno dei quali ammettiamo pure possa essere stato la tangente dell'anarchismo agli Stati Uniti e, in genere, nel mondo — fenomeno studiato con la solita ricchezza di notizie esatte da Ettore Zoccoli ora è poco —, e l'altro dei quali si divide e rameggia in una efflorescenza gagliarda di poesia naturale cui dona altra bellezza e verità l'analisi estrema del razionalismo stirneriano.

*

* *

Non so se lo stesso Nietzsche, che è davvero poeta e che — dicano pur quel che vogliano gli studiosi della sua opera e quelli dell'opera stirneriana — deriva nell'orientazione del suo pensiero da Max Stirner, a meno che non abbia sorbito nell'aria l'acredine acuta dell'egoarchismo, assunto poi a superuominismo aristocratico ed anticristiano, possegga qualche cosa che stia alla pari con la dionisiaca esigenza del filosofo di Bayreuth per la gioia. Io non lo credo e sono convinto che ogni uomo realmente sincero dalla testa pensante, sia costretto a riconoscere che la modernità trova poche cose da paragonare a questa *gioia* del potente pensatore tedesco.

Più che altrove nel libro straordinario la finezza e la precisione stirneriana spiegano le loro ammalianti virtù. Qui il filosofo è un vero critico impareggiabile, tale che, se si vuole e si crede di potergli esser contrario e si ha fede di distruggerne la tendenziosità del pensiero derivante da tutto quanto precede, non è possibile in modo alcuno argomentare in opposizione alla veracità delle sue analisi.

La personalità viva dello Stirner balza dal volume e si agita dinanzi a noi. Io, nella vita, — dice — cerco la gioia. Sino a ieri, sino ad oggi, sia che l'attività umana miri più alle cose terrestri più a quelle celesti, l'aspirazione è per la

vita. È la vita che è sempre in questione; è l'uomo che trema ancora per essa, che lotta e lavora per essa. Egli se ne può servire, egli non ne può gioire. Ora — notate la verità di questo passo — solo quando io sono sicuro di me e quando non mi cerco più, io sono la proprietà mia. In questo caso mi possiedo, appunto perchè uso di me e godo di me. Ma sino a tanto che io credo di dover scoprire il mio vero *io*, sino a tanto che mi dominerà il pensiero che colui che vive entro di me non debba essere me stesso, ma un fantasma come. l'Uomo, o l'Essenza dell'Uomo, questa gioia di me stesso mi sarà impedita. Tra le due concezioni — nota con geniale intuizione lo Stirner — sta un abisso. Secondo la concezione antica, io sono lo scopo mio; secondo l'una io mi cerco, secondo l'altra mi possiedo e faccio di me quello che farei di qualsiasi altra cosa posseduta. Io non tremo più per la mia vita; io la « prodigo ». Ecco il motto fondamentale, ceco la scaturigine gagliarda e perenne di quelle singolari enunciazioni che, nel loro intimo collocamento, vivono di una logica assoluta e irrefutabile. « Wer ein ganzer Mensch ist, braucht keine Autoritat zu Sein ». Sia pure una ossessione del cervello di Max Stirner; non neghiamo che il fenomeno è stupendo e che tutti noialtri banchi da seta del pensiero siamo stati persuasi, nel processo della norma scientifica della vita e in quello della sensibilità, da una ossessione, non garantita poi dinanzi alla verità di un'analisi, così sottile e robusta.

Dell'ideale — per esempio — chi, in questa discriminazione mirabile della gioia umana, ha parlato con altrettanta originalità? È qualche cosa d'altro l'ideale che l'io ha sempre cercato e giammai raggiunto? Voi vi cercate : voi non vi possedete dunque. Voi vi domandate quello che dovete essere : non lo siete dunque. La vita vostra è solo una lunga e appassionata attesa. Durante secoli e secoli gli uomini hanno sospirato verso l'avvenire e vissuto di speranza. E questo è ben diverso dal vivere di gioia. Ed è naturale, ed è necessario che da tale ordine di enumerazioni, per le quali tutto il contenuto morale, giuridico, religioso, filosofico della storia acquista un carattere unico di cristianesimo, lo Stirner discenda alla proclamazione di un vero e proprio anticristianesimo, al paragone del quale è ripetizione tarda quella di Friedrich Nietzsche.

Io che scrivo queste pagine, poi, in omaggio alla coerenza con quanto ho detto intorno al problema del cristianesimo da qualche anno, e a quanto penso al riguardo, sono costretto a firmare il passo dello Stirner, che rappresenta un vero e proprio segno miliare nella storia della critica scientifica (1).

Il cristianesimo ha tolto alle cose del mondo unicamente la loro irresistibilità, lasciandoci poi sotto la dipendenza loro. Ma una verità sia essa il Diritto, la Libertà, l'Umanità, che abbia un'esistenza indipendente da me e davanti la quale io m'inchino, non v'è. Le verità sono parole, soltanto parole, come per il cristiano le cose tutte non sono che «vanità». Ora l'uomo cristiano è quello ha fede nel pensiero, che crede alla sovranità dei pensieri e vuol far regnare certi

(1) Ved. *il problema del cristianesimo* — Roma, Lux, 1900:) e *Cristo e Quirino*—Torino, Bocca, 1908.

pensieri che chiama « principi ». Il cristiano può indefinitamente riformare e rivoluzionare le idee che da secoli dominano; può anche distruggerle, ma questo sarà sempre per tendere verso un « principio » nuovo o un nuovo padrone; sempre innalzerà una verità più alta o più profonda, sempre fonderà un culto, sempre proclamerà uno spirito sovrano e stabilirà *una legge* per tutti. Sino a che resti una sola verità alla quale l'uomo debba votare la vita e le forze perchè è uomo, egli sarà asservito ad una regola, ad un dominio, ad una legge; egli resterà servo. L'Uomo, l'Umanità, la Libertà sono verità di tal genere.

La conclusione è inevitabile. Il cerchio magico del cristianesimo sarà spezzato quando cessi il conflitto fra esistenza e creazione, cioè l'io come esso è e l'io come deve essere. Il cristianesimo non consiste che nell'aspirazione dell'idea verso la corporalità, ed esso scompare se l'abisso che lo separa è colmato. Così l'individuo — l'illazione è anche qui ineluttabile — non può prendere parte alla costruzione del regno dei cieli o, in istile moderno, allo sviluppo della storia e dell'umanità. Il terribile grido giunge spontaneo. Come! Io sono forse al mondo per realizzarvi delle idee? Io, al contrario, sono l'ideale di me stesso, la risposta che cercavo, sono tutto quello di cui in me poteva essere bisogno, desiderio, sogno, speranza, astrazione. Io sono il proprietario della potenza mia. Io sono Unico. Fuori di me, al sole della mia coscienza, scompare l'autorità divina e quella dell'uomo.

Nessuno, dunque, potrebbe dubitare che l'*Unico* sia libro naturalista. È, anzi, ultrapositivista, e segna un caso straordinario di antiveggenza filosofica e critica. Diciamo, pure, che è opera unilaterale, ma non esageriamo le argomentazioni in contrario. Ciò non sarebbe degno di generazioni vissute all'ombra del pensiero benthamiano. che dettò *The hook of fallacies*, e prosperate alla fecondazione ed agli innesti dello spencerismo, del comtismo, del marxismo, di tutta quella produzione che si chiama la critica realistica, un risultato lontano della quale, non nuovo, non originale nel metodo, ma necessario, logico e vero sono le Menzogne Convenzionali del Nordau.

*

* *

Max Stirner è un distruttore. Diciamo pure che egli è il padre dei distruttori contemporanei, dei gelidi sfibratori dell'organismo giuridico e morale che nella storia viene sino a noi sotto la forma borghese. Max Stirner rappresenta una grande logica. Lo Stato lo si ammette; ma lo Stato lo si può anche negare. Vi sono gli uomini favorevoli allo Stato; vi sono i refrattari. L'esponente ideale degli uni non può essere l'esponente ideale degli altri. E in questo *Unico* si fondono insieme una squisita misantropia ed uno spirito ed un'opera magistrale di denudamento dell'edificio verbalista e immaginario e conclusionale della vita sociale. Vi si vede l'uomo seccato dalla menzogna perenne che, accumulandosi, acquista peso e valore di simbolo, diventa oggetto di culto e di adorazione. Lo Stirner vorrebbe che gli uomini dicessero,

ciascuno per conto proprio : — Sissignore, lo scopo della mia vita son io e questa vita io la faccio mezzo di gioia. La vita deve diventare gioia per me; la vita senza gioia è negazione, e questa gioia non può farsi ed essere che nei limiti materiali dell'individuo, ai quali finiscono le realtà di ogni movimento della vita stessa. —

L'esagerazione sta più nel volere questa proclamazione di sincerità assoluta dall'uomo, che nel contenuto medesimo della sottile analisi serrata. In fondo estremo di questo unicismo c'è della grande e della ardente poesia, una poesia agitata del più puro senso scientifico. Ma come ignorava egli, lo Stirner, la funzione storico-sociale ineluttabile della menzogna, dell'ipocrisia, dell'illusione, della superstizione, dei misticismi, del mito, del simbolo, del verbalismo! Moltissime le più delle affermazioni stirneriane hanno sul palato del lettore digiuno di studi sociali e filosofici un acre sapore di paradosso pericoloso. Mentre, in realtà, positivamente intendendo, la teorica dell'individualismo, che abbiamo riassunta e considerata, non mostra che in alcuni punti soltanto il lato fallace. In tutto il libro non v'è accenno al pensiero, al fatto, che ciascun uomo può rifare a sua utilità il ragionamento dell'Unico. Lo Stirner non si occupa nè preoccupa del conflitto degli unici, milioni e miliardi e indefiniti unici. Caso gigantesco d'isolamento, egli ha toccato con mano vibrante di osservatore le pareti limitatrici della esistenza individuale. Max Stirner non ha torto, poichè esprime rivelazioni di realtà, poichè ha della vita un concelto individualisticamente grandioso. Solo la sua teorica è monca. Egli vede bene in se medesimo; vede male, ossia non vede, nella filogenesi verticale ed orizzontale degli uomini. Non cercate nel libro quale espediente escogiti l'autore per preparare e favorire questa esistenza dell'unico. È necessaria l'abolizione della società intiera, cioè la distruzione delle generazioni umane? Certamente questo non pensava lo Stirner, che ha scritto il libro per qualche cosa e non per nulla. O, forse, è necessario che venga eliminata dal mondo tutta quella parte di uomini che costituiscono tendono a costituire le classi che più specialmente garantiscono la forza di coesione dello Stato? Neppure in questo tono si parla nel volume. Se v'ha, quindi, un anarchismo nell'*Unico*, è un anarchismo privo di mezzi. Cosicché i discepoli dello Stirner sono un po' come quelli di Epicuro, i quali hanno guastato l'opera del maestro, che probabilmente — come lo Stirner — non cercava discepoli. Poiché a me, in tutta sincera serenità di mente, niuno può e potrà persuadere che l'*Unico* voglia riuscire allo scopo di mettere il pugnale o la rivoltella o la cartuccia di dinamite in mano a quell'uomo che noi oggi chiamiamo anarchico. Ci troviamo, se poniamo mente al periodo attraversato dalla società attuale, dinanzi ad uno dei casi che più splendidamente documentano come non siano le idee che determinano i fatti, ma i fatti che le suscitano e le formano e le correggono e le distruggono. Il libro dello Stirner non poteva allettare la bella cultura di individui associati dalle oscure e immiti tendenze rivoluzionarie. L'*Unico* è un libro difficile, un vero e proprio libro

filosofico. Esso suppone la conoscenza di uno sviluppo del pensiero che è privilegio solo di coloro i quali abbiano fatta e proseguano la professione di studiosi. Presso di noi, la facile superficialità confonde l'individualista, l'anarchico di pensiero ed il rivoluzionario per istinto di violenza, per impulsività alimentata dalla suggestione delle propagande torbide anelanti alla strage. Eppure la distinzione dovrebbe riuscire agevole. L'associato a scopo di distruzione è, novantanove volte su cento, elemento proveniente dai bassi strati economici della società; è l'espressione della vendetta, lo sfogo di bisogni animali insoddisfatti, la gola fatta rauca dalla bestemmia e dall'alcool, il pugno minaccioso del polso cento volte stretto e illividito dalla manetta poliziesca. Nell'individualista, invece, non può non trovarsi come nocciolo lo spirito di un gran signore del pensiero e della personalità. Lasciamo stare gli apprezzamenti e non occupiamoci dell'unilateralismo pernicioso al medesimo ideale individualista che nell'individualismo si trova. Lasciamo da parte ogni giudizio in merito. Sta il fatto che l'individualista, ossia colui che lo è divenuto, non poteva non essere predisposto ad una unità di carattere speciale, ad un gusto più squisito per la esaltazione dell'io, e non poteva non essere uno spirito elaborato, raffinato, reso ambizioso di sé e divenuto ricco di mezzi morali mediante i quali questo sviluppo e questo isolamento si sono resi possibili. Troverete i grandi individualisti o, — diciamo meglio — gl'individualisti veri tra gli uomini molto indipendenti economicamente e insieme squisiti di educazione, oppure tra gli intellettuali superiori. Tanto è vero che, nel terreno dell'arte, l'individualismo, nelle sue forme eccessive ed acute ed esagerate di egoismo, d' egoarchismo e di anarchia, è stato il risultato di una voluta opposizione al dilagare delle scuole e delle correnti socialiste, umanitarie, dimesse, facili, volgari, piatte nella forma e semplici e sentimentali nel contenuto.

*

* *

Di per se stessa l'affermazione anarchica ultraunicista è la reazione a quella socialista; l'eccesso contrapposto all'eccesso. Dunque non poteva che sorgere e prendere atteggiamenti veraci di dottrina che nella metà del secolo decimonono; dunque non la si può comprendere che come l'antitesi alla tesi, prima creduta e persuasa a sé e agli altri, dell'umanitarismo e del socialismo. Andate, adesso, a pensare che l'anarchismo — secondo l'errata denominazione che se ne suol fare — quello delle vie di fatto, quello dei circoli macabri di Patterson e delle osterie clandestine d'Europa e dei giornalucoli di macchia, rappresenti un germoglio dell'albero stirneriano! I déracinés del regime borghese, quasi analfabeti se non analfabeti del tutto, formano il contingente maggiore del rivoluzionarismo settario. L'anarchico dello Stirner è necessario che abbia petto cerchiato del triplice ferro di un'analisi tendenziosa, strana, ipercritica, unilaterale — sia come volete —, ma presupponibile soltanto in seguito ad una creatasi insuggestionabilità

mentale e morale.

C'è del sofisma in questo unicismo : certamente; è sofisticato tutto ciò che è antisociale. Ma è un sofisma che nelle sue volute lunghissime e ne' suoi complessi intrichi di greche chiude stupefacenti saggi di critica novissima; ma è un sofisma che supera in forza di costruzione logica ed in resistenza analitica tutte le dottrine sofistiche della storia. Di questa logica siamo stati logici un po' tutti noialtri che viviamo per pensare e rodiamo con i denti lanciaanti della critica la medesima carne della nostra vita e non riusciamo più ad isolarci dalla precoscienza e dalla coscienza degli stati e dei passaggi. E questa logica è una delle logiche umane, poichè non v'è nulla — in fondo — di più facile a comprendersi del fatto che, nel mondo istesso con il quale esistono gli antagonismi e le negazioni di una razza in seno alla razza medesima e per mezzo del suo rappresentante, esistano le negazioni ed i negatori della società.

Ernesto Renan aveva capito la norma, scrivendo che i negatori della propria razza sono la più sincera espressione di essa. Quale immensa importanza non ci rivela aver suscitato nella mente dello Stirner il problema umano, il problema sociale, questo libro denso, ostile, affascinante, tagliente, rapido, febbrile di Max Stirner! Ditemi in quale altro libro moderno l'anelamento ad uscire dal mare grosso della convenzione mentitrice è così sincero, così rigoroso! Il filosofo di Bayreuth nega lo Stato, spezza la gigantesca tradizione del religiosismo sociale; ma vuol egli, forse, qualche cosa di differente dalla felicità dell'uomo?

Tutti gli altri hanno pensato e creduto, hanno, cioè, in gran parte dovuto pensare e credere, che l'opera enorme non possa farsi che come sforzo di tutti per tutti, come moltiplicazione di energie, come armonia di energie moltiplicate. Max Stirner, invece, genialissimo in ciò dal punto di vista dottrinario, è convinto del metodo che sottrae l'individuo alla società, allo Stato, all'autorità, alla mediazione, al sacrificio di una parte dell'individuo per uno scopo non suo. Il metodo dello Stirner è insomma un metodo anch'esso, mirante alla felicità umana, ad una realtà precisa, concreta, esatta, ad una visibile, limitata, materiale felicità umana.

Ora, che tale interpretazione della verità, soltanto perchè rigidamente espressa e convinta, debba impaurire il regime borghese, far montare sulle furie il socialismo ufficiale evoluzionista e suscitare le invidie di quello scamiciato rivoluzionario, francamente è sciocco. I criminali dell'anarchia del mondo intiero, hanno assunto, dopo d'essere già costituiti in associazioni, per il consiglio tutt'altro che critico di un associato meno analfabeta e, quindi, più confusionario e pericoloso, le pagine dell'*Unico* ad evangelo della loro chiesa. Ma questo è venuto dopo. L'anarchismo settario è risultato di crisi economica, e il capitalismo delle officine lo trova aggrappato sui volanti massicci delle sue macchine, che non si fermano per questo, e sotto la scrivania degli uffici colmi d'affari e d'oro. Non sarebbe la inafferrabile, truce e letale forza che è di fatto,

se avesse origine teorica. Ancora una volta, le determinanti di cose — e l'anarchismo militante è una cosa — non possono assolutamente essere le pagine sottili ed involute e difficilissime di un libro filosofico. Siamo più rispettosi della realtà e delle sue leggi. E riconosciamo con sincerità che stimeremo poi insolita, come lo stirnerismo strombazzato e proclamato dai covi degli Stati Uniti e riprodotto fin sui muri a scopo di propaganda, è la ostentazione settaria di una cultura e di una raffinatezza che non possono aver nulla a che fare in petti fatalmente anginosi e su labbra bestemmianti la vita.

*

* *

Teniamo le cose e le idee nei lor giusti termini e meditiamo questo *Unico* di Max Stirner con quella gravità e quella intensità delle quali è degno. Raramente l'umanità ha avuto sulla sua faccia grande alterazioni più significanti di fisionomia. Pochissime altre volte il cervello umano è stato insieme così acuto e così strano ed il pensiero filosofico più arduo ed intenso ha acquistato sapore simpatico per la vita. Max Stirner è una singolare figura di meditativo. Uomo, passa, attraverso ad una oscura vita, i suoi cinquantanni forse dolorosi. Filosofo, la sua mente appena trentanovenne (1845) ha già prodotto un libro la cui lettura paralizza gli studiosi più sperimentati anche oggi e sveglia in essi l'anima a battaglie nuove per l'avvenire.

In quella Germania che, nei secoli XVIII-XIX ha dato daccapo tutto al mondo, egli è il primo di una generazione che dubita del nuovo sentimento universale, si ricrede e cerca una fede nuova. Dopo di lui che cosa potrà, non la Germania, ma il mondo, dire di nuovo, interpretando la società e l'individuo, che non sia il lento stillicidio della scienza sperimentale e positiva? Noi sentiamo veracemente che l'unicismo stirneriano è la tacita via tetra, finita e chiusa dalla immane muraglia. Ma se una mente così penetrante e singolare non avesse dissotterrato la tragica via silenziosa dell'uomo solo e volontariamente unico, se per la meravigliosa analisi esauriente del filosofo tedesco questa sublime impossibilità dell'unicismo pratico non si fosse dimostrata, avrebbe così come oggi ha facile e spontaneo trionfo la corrente antagonista, lo spirito della trasformazione sociale?

Sublime impossibilità dell'unicismo pratico, che non diminuisce il valore umano e l'alto significato scientifico dello stirnerismo. Poiché nel disegno e nella volontà dei pensatori sociali sta una esistenza d'uomini che sia la naturale accolta, di unici, ciascuno esplicito, formato, salito alle altezze e cresciuto alle dimensioni di cui era potenziale senza limitazione o costringimento artificiale di sorta. Poiché nelle mire e nell'opera dei grandi preoccupati per l'avvento di una umanità diversa e senza atrofie e ipertrofie di anormalità storiche, questo socialismo di cose e di idee sarebbe il passaggio ineluttabile, il tirocinio difficile, la preparazione fatale. Che mai, insomma, potrebbe ella essere e fare una umanità priva di schietta e vigorosa

affermazione individuale nella quale la realtà fosse un enunciato idealista collettivo, e non una *realtà*, e non la materia di un nuovo individuo dalla sfera psichica e fattiva, più vasta e più libera che non sia quella dell'individuo attuale, sacrificato in grande parte senza utilità della società o della vita collettiva, alla vita collettiva od alla società misticamente intesa e vissuta?

La sostanza geniale nell'opera di Max Stirner c'è, e c'è la orientazione giusta e l'azione efficace. Quante e quali — s'intende — possono contenersi in un libro critico, propriamente ed esclusivamente critico, riduttore, materializzatore, che ha il peccato del troppo, non quello del poco, il difetto dell'esagerazione geniale, non quello della corta veduta o della veduta falsa.

I critici dello Stirner, poi, hanno trascurato del tutto la virtù sovrana dell'*Unico* di Max Stirner. Virtù che si riassume in una frase sola: forza moderatrice di arresto.

L'unicismo fa da contrappeso al facilismo di molti socialisti. Crea, cioè, in chi lo sappia leggere, dei socialisti alti e bassi, intellettuali e prosaici, intelligenti e pecoroni, il bisogno di giudicare. Quel facilismo socialista, purtroppo, rifà certi uomini un po' sullo stampo cattolico che credevamo o ci auguravamo perduto per sempre: incapaci alla discriminazione, al dubbio, al controllo. Da noi, sostituendosi d'un tratto questa nuova dottrina, nella semplice forma di un evangelio per masse agricole ed operaie, al catechismo rudimentale del parroco, il popolo, le classi, la plebe hanno continuato ad essere crassamente addormentate nella acrisia, piccole insignificanti eccezioni fatte.

Abbiamo continuato ad essere un popolo senza individuo, una massa indifferenziata, incompleta, rozza.

Ora, certamente, lo Stirner non può e non potrà arrivare in fondo al sentimento della demopsiche. Ma neghereste forse che i nostri agitatori socialisti, parzialmente modificati dalla tagliente e suggestiva critica stirneriana, non saranno per diventare più sodi, più sereni, più logici e più maturi?

Io ne sono convinto, ed auguro al mondo socialista italiano delle sfere intellettuali un poco di Max Stirner. I risultati di questa influenza salveranno il capo del filosofo di Bayreuth dalla condanna di maestro truce di delitti settari.

Allora l'unicismo migliorerà il socialismo, perseguitando nelle vene di questo immane organismo emergente gli ultimi resti della più penosa delle infezioni, l'utopia sentimentale.

1903.

**Tratto da: Paolo Orano, I MODERNI MEDAGLIONI, Treves MILANO. 1908.
(pagine: 90--132)**